



Volkswagen l'inchiesta si allarga Angela Merkel sotto pressione

Gotterdammerung

La parrucca di Sanson

Più un'esecuzione
che una riforma

E' calata improvvisamente un silenzio mediatico sulla riforma del Senato quasi fosse un argomento di minore rilevanza a fronte della sensazionale visita del pontefice negli Stati Uniti d'America o l'improvvisa deficienza tedesca per le regole da rispettare, senza contare l'allarme costante sul fronte migratorio. Possibile che dopo il ricompattamento del partito democratico non ci si preoccupi più di quello che appare ormai solo più un esito scontato, a cui gli emendamenti del senatore Calderoli possono solo fare un baffo. La costituzione della Repubblica verrà modificata così, in sordina, con una maggioranza tirata per i capelli, e una opposizione guascona che per la verità ha poco di che protestare. Ha ragione Verdini: Forza Italia aveva dato il via libera a Renzi con il patto del Nazareno. Quando Berlusconi si è accorto di aver sbagliato, ahilui era troppo tardi. Un clima di rassegnazione generale, il cui epilogo viene siglato con la dichiarazione degli esponenti del governo, per cui, essendo 70 anni che si discute di riforma, tanto vale farne in fretta una, qualsiasi essa sia. Ed ecco così una delle peggiori riforme della Costituzione che si potesse fare, tanto che ancora non si è capito con quale meccanismo astruso si intendono eleggere i senatori, per soddisfare insieme posizioni divaricanti come quelle di Renzi e Bersani. La minoranza Pd, in cuor suo, sempre che abbia un cuore, perché ci sarebbe da dubitarne, sa di averla fatta grossa. Ha ceduto il punto se non per salvare la legislatura, per lo meno, per salvare l'unità formale del partito. Meglio allora far scendere i toni. Ad anestetizzare la coscienza democratica di un paese come il nostro ci vuole più poco. È bastato convincerlo che con una nuova legge elettorale, quella maggioritaria, si sarebbe cambiato tutto. Avrebbe dovuto assicurare la stabilità necessaria, quando dal 1996 ad oggi ha prodotto in ogni legislatura almeno due quando non tre governi diversi rispetto a quello eletto. Cosa dovrebbe garantire ora la riforma del Senato davvero non si capisce, ma non ha importanza. *Segue a Pagina 4*

“Siamo stati informati che anche in Europa i veicoli con motori diesel 1.6 e 2.0 sono stati manipolati”, lo ha detto il ministro dei Trasporti tedesco Alexander Dobrindt dopo che le ombre si sono allungate pure su Bmw. Il settimanale tedesco Auto Bild, sostiene che la X3 xDrive con motore diesel 20d del colosso di Monaco di Baviera produce emissioni 11 volte superiori ai test su strada. Una rivelazione che la società ha subito smentito, ma intanto il titolo in Borsa Bmw è arrivato a perdere il 10%, e ha chiuso con un calo del 5,8% innescando vendite su tutto il comparto. La crisi di Volkswagen comincia ad assumere i contorni di una crisi sistemica, la casa di Wolfsburg viene paragonata a una banca “too big to fail” come nella grande crisi finanziaria, in più inizia la caccia a coloro che erano informati, magari fino ai piani alti del

governo. Il cancelliere Merkel appare più che preoccupata, ora è lei ad essere accusata di non rispettare le regole, come i greci, gli italiani, gli spagnoli, i francesi. Ai miliardi di multa che infliggeranno al marchio tedesco gli Usa, potrebbero poi aggiungersi quelli in Europa, per non parlare del danno d'immagine. Tuttavia la Volkswagen ha aperto in rialzo del 3,9% alla borsa di Francoforte dopo aver perso quasi il 40% della propria capitalizzazione nei giorni scorsi. Il comitato di supervisione del gruppo dovrebbe indicare il nuovo amministratore delegato che andrà a sostituire l'uscente Martin Winterkorn. Persino il governo indiano ha reso noto di aver disposto l'apertura di un'indagine formale per appurare se anche nel paese siano stati commercializzati motori diesel del gruppo dotati del software utilizzato per fornire dati falsi sulle emissioni di gas nocivi.

La riforma della sanità Una paradossale aberrazione

Tutta la colpa sui pazienti

Di Federico Messina*

Dopo aver trascorso una torrida estate che ha disidratato i palazzi della Capitale, provocato incendi devastanti negli aeroporti e salvato politici corrotti dalla mannaia del boia, ci accingiamo a vivere l'agghiacciante autunno della “riforma” della sanità.

Quella sanità così vituperata apparente causa della disfatta del paese e fonte di incredibili sprechi e pertanto meritevole di feroci tagli.

Ad essere corretti il Ministro non ha mai parlato di tagli, ma piuttosto di riorganizzazione ed efficientamento del sistema. Un elegante modo politico di cavillare sui termini ma in cui la sostanza non cambia.

Così com'è gestita da rampanti manager bocconiani, in effetti la sanità pubblica se correttamente indirizzata, può solo che migliorare.

Raggranellare dieci miliardi di euro in tre anni ammaestrando la professionalità medica attraverso l'imposizione delle indagini ed esami strumentali però, non sembra essere impresa facile.

Diciamolo pure, il ministro ha ragione. La medicina difensiva è la paradossale aberrazione di quel sistema che in Italia ricompensa manager scialacquatori ma deprime la qualità dei professionisti che erogano i servizi.

È giusto combattere questa “pratica” difensiva, che però non è la sola causa degli sprechi e non a danno dei pazienti. I pazienti non sono nemici. I medici sono amici dei pazienti ed invece spesso sono vittima di procedimenti giudiziari temerari nei quali, quasi a sovvertire l'ordinamento giuridico, sussiste la colpa finché non si riesce a dimostrare il contrario, manco avessero commesso l'omicidio di Cogne.

Eppure l'ex-ministro Balduzzi era partito con buoni propositi rivolti alla depenalizzazione dell'atto medico e la recente giurisprudenza si stava lentamente muovendo nel senso giusto.

All'interno del “contratto”, se il cittadino non è in grado di dimostrare che il medico non abbia rispettato i protocolli, le linee guida e la buona prassi, meglio che desista dal coinvolgerlo in giudizio, osservava l'Avv. Francesco Lauri, Presidente di Osservatorio Sanità.

Si era discusso di un “contratto” medico-paziente, anche se sarebbe stato meglio parlare in termini più ippocratici di: rapporto medico-paziente. È questo il concetto su cui si dovrebbe lavorare, ricostruire lo strappo con il pubblico e dare ai medici i mezzi necessari per raggiungere la prestazione migliore, senza distruggere la vita di un professionista che in virtù *Segue a Pagina 4*

Diplomazia sgomenta

Nessuna idea della Libia

La questione libica non è se si stava peggio con Gheddafi o oggi senza, come si è discusso in una trasmissione televisiva giovedì scorso a cui ha partecipato il ministro degli esteri Gentiloni, quanto come si potrà stare un domani. Il ministro degli esteri italiano ha ammesso che la guerra a Gheddafi non prevedesse un qualche progetto per il dopo. In verità crediamo che invece il progetto ci fosse, per lo meno Sarkozy ne aveva uno sicuramente, solo che era irrealizzabile, perché caduto Gheddafi non c'era la minima possibilità di istituire un'autorità centrale su un territorio con una superficie quasi il triplo della Francia suddiviso in enclave tribali senza inviare i reparti paracadutisti coloniali e la legione straniera impiegati nella guerra di Algeria. Non c'è una sola ragione politica, culturale, etnica per cui le tribù della Tripolitania si possano legare a quelle della Cirenaica ed il concetto di unità nazionale è loro assolutamente estraneo a meno che possano estendere il loro dominio su una regione storicamente rivale. Il nazionalismo arabo quale noi lo abbiamo conosciuto è un retaggio del secolo scorso che non ha più nessuna possibilità di ripresentarsi in questo in corso. L'occidente non ha un progetto per la Libia, perché non capisce esattamente cosa sia. Abbiamo visto la speranza infantile portata avanti dal mediatore Onu Bernardino Leon che l'Is fosse la minaccia davanti alla quale i governi di Tripoli e Tobruk riponessero le loro ostilità. Valutazione erronea. La presenza dell'Is a Sirte, in Tripolitania, è vissuta a Tobruk come un'occasione per indebolire il rivale. Infatti è accaduto che mentre le truppe di Tripoli fossero impegnate nei combattimenti contro l'Is, quelle di Tobruk attaccassero quelle e non le milizie del califfato. Se l'Occidente volesse combattere l'Is dovrebbe armare il governo di Tripoli, la cui autorità non è riconosciuta. Ma è probabile che se l'Is invece che a Sirte si fosse diffuso nei villaggi della Cirenaica, sarebbe Tobruk a combatterla e Tripoli a sfruttare l'occasione. Se l'Europa e l'America non iniziano a comprendere lo stato di divisione della Libia e a fare delle scelte, anche contingenti, vagheggiando le magnifiche intese promesse ogni mese per quello successivo, di Bernardino Leon, l'Is continuerà ad espandersi. Purtroppo dalle parole del ministro degli Esteri italiano si avvertiva con chiarezza il disagio crescente della diplomazia occidentale per una grana da cui non ci sa come venire a capo. Neanche una qualche idea di come interpretare questa nuova realtà regionale che di giorno in giorno si fa sempre più ingovernabile.

Il trionfo di Calderoli

Il presidente del Senato Grasso ha fatto sapere, in merito agli 85 milioni di emendamenti presentati dal leghista Calderoli che non accetterà il tentativo di bloccare Palazzo Madama. Il che lascia qualche dubbio aperto. Possibile che basti Calderoli a bloccare il Senato? Forse nemmeno il senatore bergamasco si immagina tanto onore. Quanto all'offesa alla dignità delle istituzioni, che lamenta Grasso, non si capisce: c'è un tetto agli emendamenti da presentare? No e allora sarà pur libero Calderoli di farne quanti ne vuole. Certo i limiti del buon senso dovrebbero sempre essere rispettati, ma ahinoi è evidente che il buon senso di Calderoli non è lo stesso del presidente Grasso o del nostro.



È stata davvero una settimana trionfale per il senatore del Carroccio. Titoli dei giornali, impropri della Finocchiaro, disperazione del presidente del Senato, tante cose per non affondare il coltello nella piaga. Stante il regolamento del Senato, tutto quello che è consentito si può fare, ha detto in aula Calderoli e come dargli torto? Un qualche argomento nel merito da contrapporgli è mancato. Insomma la maggioranza vota una legge che riduce il Senato ad una Camera dove pascoleranno i consiglieri regionali, con competenze dubbie, ma badate la minaccia alla democrazia è portata da quell'orco di Calderoli. Beato chi ci crede.

Il potere di un algoritmo

Con 165 no, l'Aula del Senato ha bocciato la richiesta delle opposizioni di non passare all'esame degli articoli del ddl Riforme, per cui i lavori quindi andranno avanti senza soste. Il Pd ha fretta. Come ha fatto sapere il capogruppo Luigi Zanda la maggioranza intende votare il ddl riforme entro l'8 ottobre, il 15, infatti si vota il bilancio. Per cui ventre basso. E visto che la valanga di modifiche proposte dal Carroccio rappresenta una offesa alla dignità delle istituzioni, come ha detto Grasso, avremo di che lavorare con la ghigliottina. Non a caso in aula si è presentata la Marianna, il ministro Boschi, la quale ritiene per sacro del Parlamento, un valore la cui altitudine non può essere inficiata da una generazione automatica degli emendamenti. Insomma il Parlamento non verrà devastato da un algoritmo. Solo che se il problema fosse quello di un algoritmo, inutili tante parole, basterebbe un altro algoritmo da far sì che si scioglia il primo. E meno male che il governo non lascerà nulla di intentato per un accordo ampio, quando è arrivato con una riforma bella che pronta. Diciamo le cose come stanno, sicuri dell'accordo con Forza Italia, ci se ne fregava di cosa pensassero Grillo e la Lega. Persa Forza Italia, ecco i problemi a cui si pensa di ovviare con una pattuglia di senatori raggruppati dall'ottimo Verdini. E si perché i fuoriusciti dai banchi del partito del Cavaliere non erano uno spettro da agitare contro la minoranza del Pd, magari, ma il tentativo di dire che la riforma costituzionale divideva l'opposizione. Ci sembra che anche quello sia fallito.

Un paese più semplice

A conti fatti qua ci si finisce per convincersi che contro un obbrobrio come il ddl Boschi ogni arma impropria divenisse lecita. Soprattutto se i garanti della Costituzione, quelli che si alzavano ogni volta per vantare le lodi di un testo formidabile, improvvisamente hanno perso la lingua. Fiducie, canguri e tagliole, la maggioranza ricorrerà a tutto e nessuno fra le sue fila osa una minima reazione. È una mesta conclusione quella che si prepara per la costituzione repubblicana, portata avanti da una parte politica a colpi di forza senza una qualche intesa di fondo sul disegno che si vuole avallare. Ovviamente la vecchia Costituzione, non era la migliore al mondo, anzi era riformabile ed era per certi versi doveroso farlo. Solo che c'era un metodo consigliato alla base di un'impresa del genere che richiedeva una forma condivisa. L'Assemblea costituente del 1948 era riuscita in questo intento per il quale la costituzione fosse cosa di tutti. Da domani avremo la costituzione di una parte, con un'altra rancorosa che altro non aspetterà che un'occasione per tornare a modificarla. Si crede di aver abolito o ridimensionato il Senato, quando invece si è proceduto a tambur battente per ridimensionare l'arco costituzionale ed i suoi interpreti. Il paese sarà pure più semplice, ma solo perché metà della popolazione non se ne sente più parte integrante.

Spalle larghe

In materia di pensionamento l'esecutivo dovrà districarsi tra le esigenze di flessibilità e l'equilibrio di finanza pubblica per cercare di trovare una soluzione per quei lavoratori e quelle lavoratrici che nel 2016 si troveranno di fronte a uno scalino alto che blocca il turn-over introdotto dalla legge Fornero. Il governo sta pensando all'uscita anticipata delle donne dal lavoro dal 2016 a 62-63 anni con 35 di contributi. Una "opzione donna" che prevedrebbe, invece del ricalcolo contributivo, una riduzione dell'assegno legata alla speranza di vita e pari a circa il 10% per tre anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia. Per gli uomini, invece, si tratta di tutelare quelli che perdono il lavoro a pochi anni dalla pensione. Il problema, lo ha detto il ministro Padoan in audizione alle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato, sono le eventuali implicazioni per i conti pubblici. Per cui la flessibilità non potrà essere distribuita "a pioggia", per evitare che il minimo squilibrio resti coperto. C'è poco da fare, in una società con un incremento di vita atteso un progressivo aumento dell'età di pensionamento diventa inevitabile. Poi il nostro è un Paese caratterizzato da un elevato debito pubblico. Ne deriva che ogni eventuale intervento di anticipo determina un aumento di spesa e bisogna avere le spalle larghe per sopportarlo.

Tornano le comari

Il governo si è impegnato ad accertare le risorse per un nuovo definitivo intervento di salvaguardia degli esodati rimasti fuori dagli interventi precedenti. Bisogna ancora cercare delle soluzioni per il recupero delle economie degli esercizi pregressi e il relativo utilizzo per gli esercizi successivi previa compensazione sui saldi di finanza pubblica nel rispetto degli obiettivi programmati. Sempre sperando di sgomberare il campo da tutte le illazioni. Solo che qui il buon ministro Padoan, si è mostrato un po' debole. Perché a partire



dalla legge di Stabilità e compatibilmente con il quadro di finanza pubblica ogni cambiamento rappresenta un bel rischio. Il ministero del Lavoro, vorrebbe intervenire subito con una maggiore flessibilità, il Tesoro, si preoccupa di contenere le spese. Meno male che non siamo tornati ai tempi di Formica e Andreatta, altrimenti si rischierebbe un'altra rissa fra comari. Che tempi, "commercialista di Bari specializzato in fallimenti", "linguaggio da ballatoio". Ma al dunque, senza ritrovarci i toni di ieri, manca ancora una mediazione tra due distinte e ben distanti posizioni fra i principali ministeri economici.

Tanti saluti al secchio

E meno male che c'è il ministro Madia a ricordare a tutti che oggi, alla vigilia della nuova legge di stabilità, arriviamo con tutti gli indicatori che hanno cambiato in meglio. Esultate perché saremmo finalmente fuori dalla recessione! A crederlo, perché i sindacati, invece, sentono puzza di bruciato. Temo che il governo punti a confondere i termini della discussione, facendo il gioco delle tre carte su esodati, opzione donna e flessibilità pensionistica, per nascondere di non possederne una vincente. Insomma si rischia di fare un bel tonfo e tanti saluti al secchio. La Cgil ad esempio, si è convinta che in realtà il governo sia in stato confusionale, senza idee e senza proposte. Se affronta il problema esodati con la legge di stabilità vuol dire che non arriverà a concludere un bel niente. Manco a dirlo siamo già arrivati ai presidi davanti a Montecitorio. Il Governo deve rompere ogni indugio e risolvere una situazione di disagio ed incertezza che riguarda decine di migliaia di persone. La prossima manovra dovrebbe creare le condizioni per reintrodurre modalità più flessibili nell'accesso al pensionamento. Ci manca solo che le risorse del fondo esodati vengano utilizzate per la flessibilità, che andrebbe finanziata diversamente. Uno che ci spiegasse come, non si trova. Cornuti e mazziati. Una volta allungata l'età pensionabile i lavoratori devono pagarsi l'uscita, senza distinguere tra le professioni svolte. I sindacati l'età pensionabile, la vorrebbero ridotta, magari sul genere che era prevista in Grecia. Un esempio calzante non c'è che dire. Chi e quanti sarebbero gli esodati è un altro mistero senza soluzione.

Bergoglio accolto come una star Dividono temi etici e capitalismo Usa e Vaticano restano ancora distanti

Gli Stati Uniti hanno stabilito relazioni diplomatiche formali con la Santa Sede solo nel 1984, e da allora hanno fatto passi da giganti. Tanto da arrivare alla celebrazione del pontefice in pieno Congresso. I tempi difficili con Bush, la guerra all'Iraq sembrerebbero superati grazie alla mitezza della presidenza Obama, premio Nobel per la pace. La nuova amministrazione durante il suo mandato si è confrontata nel complesso positivamente su alcuni temi rilevanti con la Santa sede. Sono condivise le preoccupazioni per i cambiamenti climatici, così come la lotta contro le ineguaglianze sociali, e contro il traffico di esseri umani. Soprattutto, il pontefice non ha mancato di sottolinearlo, l'apprezzamento della Santa Sede per la protezione del diritto alla libertà religiosa nel mondo. Le priorità diplomatiche del santo Padre e quelle della Amministrazione statunitense rivelano quindi in alcuni casi affinità a dir poco sorprendenti. Il caso cubano ha avuto la sua influenza come ovvio. Gli Usa ritengono che il pontefice si sia trovato in una collocazione utile per richiamare le parti in conflitto alla pace e alla riconciliazione. Ma questa era una questione americana, un papa argentino, può effettivamente svolgere la mediazione adeguata. Ma con la Russia, un nervo tornato scoperto per Stati Uniti, Bergoglio potrebbe avere lo stesso ruolo svolto verso la Cuba di Castro? Perché è vero che gli attori religiosi possono giocare un ruolo fondamentale, come ha detto il segretario di Stato Kerry in un'intervista alla "Stampa" nel contenere le forze del caos e stabilire un ordine mondiale più giusto, è vero, ma sappiamo anche come la pensano i russi da quando Stalin chiese di quanti carri armati disponeva il papa. La novità più interessante è semmai che l'America, da "sceriffo" del mondo come l'avrebbe prefigurata volentieri Clinton, possa oggi mostrare una qualche accondiscendenza i consigli

del Vaticano. Si tratterebbe una svolta eccezionale. Perché, per quanto la Chiesa cattolica guadagni adesioni negli Usa, la maggioranza della popolazione ha radici protestanti radicate. A conti fatti, sui temi sociali vi è una qualche sintonia con Obama che è stato invitato a sostenere ancora di più gli sforzi internazionali per proteggere le parti più vulnerabili della popolazione mondiale, o per costruire una civiltà più tollerante e inclusiva, oltretutto battersi per tutelare la libertà religiosa. Ma diciamo che queste erano porte già aperte. I problemi veri piuttosto nascono sul modello di società che l'America rappresenta. È stato annotato come un fenomeno di modestia da parte di Bergoglio presentarsi in 500 alla Casa Bianca. Il contrasto con i tanti Suv che vi arrivavano era evidente. Ma è facile riconoscere in questo modo garbato una distanza dal consumismo e di converso dal capitalismo di cui l'America resta il campione mondiale. Si tratta di una differenza prioritaria che probabilmente precede i temi etici, su cui anche si potrebbe instaurare uno scontro aperto, considerati per lo meno le posizioni della gerarchia cattolica statunitense riguardo a quelle dell'Amministrazione democratica. L'elenco è terrificante, passa dall'aborto, alla contraccezione, fino ai matrimoni gay. Non c'è un tema su cui si possa compiere al momento una qualche mediazione. Quando il pontefice ha fatto sapere che sarà a Filadelfia per un meeting mondiale dove si celebra il sostegno all'istituzione del matrimonio e alla famiglia, in quello che considera un momento critico della storia della nostra civiltà, ecco che papa Francesco sembra pronto ad indossare il guanto di sfida. Del resto Obama non è che non scorga i rischi di questo abbraccio. L'apprezzamento del pontefice da parte del presidente statunitense cade sulle doti umane personali, la retorica della speranza che piace ad entrambi. Ancora un po' poco, sinceramente.

Sepolto tra gli scaffali

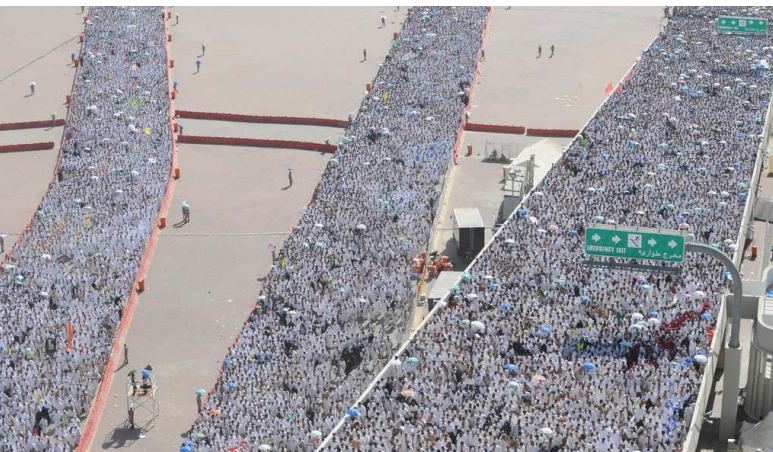
Vale la pena di leggere Alessandro Dumas anche per "I Borgia", Sellerio editore 2004. La storia, diceva Dumas, "è il chiodo al quale appendo i miei romanzi". Per quella della famiglia Borgia, potremmo dire che va matto. Una visione molto particolare del Rinascimento che si estende dalla morte di Lorenzo il Magnifico, nel 1492, attraverso la discesa in Italia di Carlo VIII di Francia, fino all'impresa di Cesare Borgia, il Duca Valentino la grande illusione politica di Machiavelli, che ne resta completamente sedotto. Si cerca la potenza si scopre la decadenza. Tutta la famiglia è un programma. "La sorella era degna compagna del fratello. Libertina per fantasia, empia per temperamento, ambiziosa per calcolo, Lucrezia bramava piaceri, adulazioni, onori, gemme, oro, stoffe fruscianti e palazzi sontuosi. Spagnola sotto i suoi capelli biondi, cortigiana sotto la sua aria candida, aveva il viso di una madonna di Raffaello e il cuore di una Messalina". Dumas era ancora un giornalista all'epoca ma si vede in nuce il romanziere di successo che punta a far colpo col sensazionale, affascinato dalle tinte forti delle vicende dei suoi protagonisti. Gli sfugge il desiderio unitario del papa Alessandro, di cui Cesare è il braccio armato. I Borgia nella loro sete di potere volevano superare le barriere dei piccoli e litigiosi statarelli italiani. Il loro fallimento segna anche il destino infausto del Paese.

Allah non è mica tanto misericordioso

Le stragi di pellegrini alla Mecca oramai sono una consuetudine. Nel 2006 morirono 364 pellegrini, 119 nel 1998, 270 nel 1994 e quattro anni prima, nei tunnel che conducono a Mina, le vittime erano state 1.426. Almeno 3 mila morti negli ultimi 25 anni. Non che ci siano terroristi infiltrati. Perché anche se il 9 luglio 1989, un duplice attentato dinamitardo alla Mecca aveva provocato un morto e 16 feriti, la ressa è sufficiente a fare peggio. Scatta qualche motivo di apprensione, si scatena il caos si finisce calpestati e si muore miseramente. Sono oltre due milioni i fedeli giunti alla Mecca per lo "hajj", la festa del sacrificio, il pellegrinaggio che ogni musulmano deve compiere almeno una volta nella vita. La festa del Sacrificio è una delle più importanti celebrazioni religiose per musulmani di tutto il mondo. I fedeli indossano l'abito tradizionale, due pezzi di stoffa bianca senza cuciture ed effettuano il tragitto che collega la Mecca a Mina, attraversando quindi la pianura di Arafat e seguendo il percorso a ritroso. La folla si accompagna con canti inneggianti ad Allah e preghiere, fa paura solo a vederla. Non sono ancora chiare le cause che hanno provocato la calca nell'area, dove pure erano state realizzate importanti infrastrutture per rendere più facile il movimento dei fedeli. La tragedia si è consumata sulla "strada 204", che si trova tra due campi allestiti dai pellegrini. L'Arabia Saudita ha mobilitato oltre 100.000 agenti di polizia, inutili. Lungo il percorso dei fedeli, il personale militare, assistito dai volontari, si occupa anche della distribuzione di acqua e cibo. La tragedia segue di poco meno di due settimane il crollo di una gru sulla moschea principale, sottoposta da mesi a imponenti lavori di ristrutturazione. In quel caso erano morti un paio di centinaia di fedeli. Allah sarà pure misericordioso, ma insomma.

Sottovalutazione divenuta fatale

L'Iran non ha perso l'occasione di puntare il dito contro errori della sicurezza saudita anche perché non si tratta solo di speculazione politica, iraniani e sauditi sono ai ferri corti in Yemen ed ovviamente in Siria ma in questo caso, lo scontro politico fra potenze regionali è passato in secondo piano davanti alle molte vittime iraniane coinvolte nel massacro. Il responsabile dell'organizzazione iraniana dell'Haji, Said Ohadi, ha riferito che per "ragioni sconosciute" è stata chiusa una strada vicino al luogo della cerimonia, dove poi è avvenuta la calca mortale. Una sottovalutazione fatale. Sul luogo del disastro sono arrivate oltre 200 ambulanze e sono al lavoro 4 mila volontari. La folla premeva per raggiungere il luogo non lontano dalla città



santa dell'Islam, per partecipare alla cerimonia simbolica della lapidazione di Satana: è la fase finale del pellegrinaggio. In questo momento, secondo le autorità saudite ai riti alla Mecca partecipano tre milioni di persone. Per quanto le resse, durante le concitate fasi della cerimonia, si sono sempre manifestate costantemente in tutti questi anni, non si è mai riuscito a trovare il modo di evitarle. Al contrario sono peggiorati. Misteri della fede e delle dinamiche di massa. Il regime saudita in fondo con il popolo non hanno grande confidenza. Gli sceicchi sono abituati a spremere.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Salerno: Pri verso le amministrative con in campo i giovani

Chi crede che il Pri sia scomparso, erra. Il Partito, simboleggiato da sempre dalla foglia d'edera, resta verdeggianti, sempre vivo ed abbarbicato ai valori, da sempre propri della politica. Nonostante la crisi che la nobile arte registri, la sfiducia, che spesso alligna proprio nelle nuove generazioni, incerte nel guardare al futuro rasserenato dalla mediazione degli esponenti eletti dalle urne, in occasione delle amministrative del prossimo anno, il Partito dichiara la sua partecipazione attiva a tale competizione. Puntando proprio sulle nuove generazioni. A dichiararlo, il segretario provinciale Franco Plaitano, consigliere comunale di San Mango Piemonte, che sta già monitorando consensi ed incassando disponibilità per candidature. "Vogliamo che siano specialmente i giovani a riappropriarsi di un concetto della politica autentico - commenta Plaitano - perché

oggi gli scenari contemporanei li inducono ad allontanarsi dall'impegno civico. Un tempo, le scuole di politica, le segreterie dei vari uomini di potere, agglutinavano fans e consensi. E giovani, che venivano svezziati, facendo la classica gavetta, prima di poter poi scendere in campo e di raccogliere un testimone. Il Partito Repubblicano, coi valori di sempre, continua un suo iter nel sociale ed in occasione delle amministrative salernitane, avverte più che mai l'esigenza di confrontarsi e dialogare con le altre forze politiche, apportando il suo contributo con una lista autonoma di giovani, in segno di una rinascita che deve coinvolgere le nuove generazioni. Sono fiducioso che gli elettori sapranno guardare con attenzione ai candidati che, come in ogni competizione, accettano di mettersi in gioco, per offrire il proprio apporto alla vis civica del tempo!"

La parrucca di Sanson

Più un'esecuzione che una riforma

Segue da Pagina 1 Bisogna mettere altra carne al fuoco e lasciare che il fumo avvolga tutto. Per questo stridono e molto, le parole del presidente del Senato Grasso che dopo una settimana piuttosto tesa con il governo ha respinto la richiesta di chiudere entro l'otto ottobre il dibattito in aula e votare. Grasso, vuole almeno che si discuta fino al 13 e per spiegare questa necessità di articolazione dialettica, avrebbe potuto pur sostenere mille argomenti convincenti. Invece ne ha usato uno solo e piuttosto estremo. "Non sarò il boia della Costituzione", ha detto la seconda carica dello Stato. Il presidente Grasso non avrà assimilato il linguaggio felpato della politica, ma mai parla sproposito. Per cui ha detto con chiarezza che quanto si sta consumando, non è una riforma, ma un'esecuzione. Se allora si tratta di compierla materialmente, il presidente Grasso non ha nessuna intenzione di indossare la parrucca di un Sanson. La indossi pure qualcun altro.

L'agenda di Niccolò Rinaldi

27 SETTEMBRE, ORE 11 BOLOGNA, SALETTA ENDAS, via Galliera 11 Il tappa del "Tour eroico" dei giovani repubblicani.

La riforma della sanità Una paradossale aberrazione

Tutta la colpa sui pazienti

Di Federico Messina*

Segue da Pagina 1 del suo giuramento porterà per sempre nella sua coscienza quella indelebile cicatrice dell'errore umano.

Creare sensazionalismo senza aver preparato il terreno con il supporto della magistratura, delle regioni e dei professionisti, inasprirà ancora di più quell'atteggiamento difensivo che si vuole combattere.

Il tutto al solo beneficio speculativo del sistema assicurativo sanitario e delle assicurazioni professionali, giunte ormai alla imbarazzante situazione di negare le coperture assicurative ai medici.

Chi mai, nonostante le raccomandazioni ministeriali, si prenderà la responsabilità di non prescrivere una indagine che potrebbe, in scienza e coscienza, essere dirimente? E chi pensate si accollerà l'onere economico di questa indagine? I pazienti ovviamente.

È questo dunque il primo passo verso una subdola quanto iniqua deviazione ai privati di servizi che dovrebbero essere a carico del SSN?

Come può essere "inutile" una indagine che restituisce delle informazioni cliniche?

Chi avrà il compito di decidere per ogni singola patologia quali sono le indagini "inutili"? Un giovane bocciano con la calcolatrice in mano? Perché non sono state coinvolte le società scientifiche? Perché non si è chiesto il loro aiuto?

Esistono delle linee guida internazionali e degli istituti che nel mondo si occupano di fare ricerca.

Ah già, la ricerca dimenticavo, hanno tagliato i fondi destinati anche a quella e i nostri ricercatori vanno all'estero a scoprire nuove tecniche, molecole e farmaci che poi vengono brevettati in altri paesi e che l'Italia poi compra a prezzi astronomici.

Se il ministro voleva rendere economicamente più efficiente il sistema, perché non si è messo mano all'ormai obsoleto sistema di rimborsi legato ai DRG?

Sembra che questa riforma voglia ostacolare il progresso scientifico-tecnologico della sanità. Oppure piuttosto concentrare i fondi e gli investimenti in alcune aziende sanitarie d'élite (loro le chiamano d'eccellenza) all'interno delle aree vaste?

In tutto questo clamore, gli ordini non sono stati neppure considerati.

Il presidente FNOMCEO si lamenta del fatto che dal 2007 ci sono diverse proposte di DDL che giacciono nei palazzi del governo, ma ciò dimostra ancora una volta quanto l'Ordine dei Medici abbia scarsa autorevolezza e rappresentatività; una rappresentatività che la classe medica non possiede neppure in parlamento.

Perché se è vero che Marino e Scilipoti sono medici, allora la sanità italiana deve prepararsi ad un autunno bollente.

*Dirigente chirurgia generale ospedale di Ferrara



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**